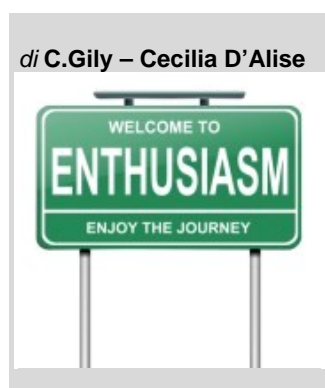


## Gily D'Alise - Vintage 1990 rel. Raffaello Franchini

Un concetto, in una tesi di laurea : autentiche tesi allora seguite, oggi riviste da C.Gily

## Cecilia D'Alise: La fede filosofica in Karl Jaspers



Nel creare nel 2015 una nuova rubrica proprio per le tesi di laurea, da sempre pubblicate in quella dei SAGGI con una breve aggiunta qualificante - WOLF nacque anche per loro - non avevo già in mente questa rubrica così come ora nasce.

Ho sempre detto che insegnare all'Università è orribile il giorno degli esami, meraviglioso in quello delle tesi. Se sentir

ripetere anche - e soprattutto - le proprie idee, da persone che le hanno mal leggiucchiate, è tormentoso; seguire lo sbocciare del lavoro di una tesi è incantevole anche coi meno dotati. Basta misurare le loro forze e tagliare bene il piano: tutti sono in grado di fare una ricerca con entusiasmo. Quando poi lo studente si fa prendere ed è anche bravo, il prof si fa ricercatore, prende gusto al gioco, monta sul tandem e s'impegna per il puro gusto di vincere. Perciò spesso in seduta di laurea i colleghi mi accusavano di pretendere troppo: ma a volte un lavoro, molto difficile rispetto alle modeste forze ed all'impegno di chi l'ha fatto, in effetti vale poco.

Questa rubrica nasce per far provare l'ebbrezza del tandem a chi non l'ha vissuta. Perciò inizia con le tesi migliori, ma si destina anche alle altre. Ma tutte sono riviste ed abbreviate, la velocità dei tempi nostri richiede agevoli cammini - per non volgarizzare basta fare con la filosofia come si fa con tutte le scienze, non pretendere di trasmettere la totalità, l'ottica, ma le opportune pillole ben comunicate - come le *unità didattiche* - perciò se è lo stile dei giornali, è anche quello della scuola - basta tornare spesso sull'argomento e chiarire sempre meglio. La nostra è la cultura della

ripetizione originale, basta tenere alto il tono ed essere competenti della materia per saper discernere l'essenziale. Anche tesi non eccelse se partono da un interesse sincero raggiungono risultati, oltre a far maturare gli autori.

Non è il caso di Cecilia D'Alise, un'allieva prematuramente scomparsa, che ha descritto bene il tema della fede filosofica in Karl Jaspers, che unisce gli spiritualismi e le religioni d'ogni tipo in un discorso di superiore equilibrio rispetto a tante cose d'oggi. Cecilia studiò come si studiava una volta, cioè passando mesi in biblioteca a prendere appunti, che si scrivevano nei brogliacci, da cui si traevano manoscritti, che si consegnavano al dattilografo. Si copiavano tante volte le citazioni che s'imparavano a memoria senza volere. Dico questo perché si apprezzi il lavoro da me personalmente dedicato a Cecilia: ho dovuto copiare io stessa la tesi, ed ha finito con l'aspettare troppo l'esser messa in rete – non si resta in contatto coi prof per lo più. Una fatica però meritata, lei e pochi altri allievi mi hanno spinto a ideare questo lavoro interessante e forse oggi quanto mai necessario: cercare nuove strade della comunicazione per la filosofia, senza scadere nel banale.

## Cecilia D'Alise: La fede filosofica in Karl Jaspers



*Bisogna trovare il proprio sogno perché la strada diventi facile. Ma non esiste un sogno perpetuo. Ogni sogno cede il posto ad un sogno nuovo. E non bisogna volerne trattenere alcuno – Hermann Hesse*

Sostituire le cifre della storia col sapere totale indebolisce la metafisica con l'eclissi del 'sacro', il weberiano *Entzauberung*, il *disincantamento dal mondo*. La ragione quando non rintraccia la costellazione dei valori cade nell'eclissi del senso, anche quando scopre l'utilità e la ricchezza come valida alternativa all'operosità – come per Weber accadde nell'etica protestante, che abbandonò false e primitive idolatrie. Ma il disincantamento non è bello.

"Sradicati dalle considerazioni storiche della tradizione, gli uomini avvertono il tormento dell'infondatezza. Essi divengono instabili, vagano..., sono sbattuti a caso di qua e di là... sono emigranti. La vita umana era legata nel passato a funzioni in cui gli individui avevano l'esserci con cui si identificavano. Oggi le condizioni stesse dell'esserci impediscono totalmente all'uomo di identificarsi con una funzione". Sentendosi non riconosciuto, l'uomo va dal lavoro finalizzato

alla riproduzione, al tempo libero del consumo: "nella situazione in cui ogni cosa sia sottratta, l'uomo sembra rinunciare alla propria libertà. Chi non avverte la libertà della decisione come fattore determinante e non la riconosce come tale, cade nella schiavitù delle dette realtà di fatto. La coscienza dell'inversione diviene l'origine della salvezza generale. Anziché lasciarsi fuorviare da immagini di futuro che ci fanno credere illusoriamente in qualcosa sulla base di uno pseudo sapere ottimistico o pessimistico, non ci rendiamo consapevoli della responsabilità che risiede in ogni fatto quotidiano". E' una vera e propria *inversione* che sostituisce il comunicare al pensare e che perciò "deve essere considerata nella filosofia".<sup>1</sup>

Il punto di partenza è perciò la negazione di questa inversione, *pensare*, ma non per annientare l'esistenza, piuttosto per aprirle il suo spazio; si afferma di *non sapere* per cercare il fondamento di quel problema che è vita e libertà, giudizio e prassi, comunicazione e soprattutto una fede che rifiuta qualsiasi sapere tecnico scientifico storico perché vuole trascendere ogni realtà fattuale e capire il linguaggio delle cifre. Ne viene di conseguenza la negazione di ogni verità unica, sia essa cattolica, marxista, idealista, nazista, le fedi del tempo di Jaspers: tutte aliene alla fede filosofica. È di questo argomento così attuale che questa tesi intende trattare.

La filosofia parla dell'esistenza/trascendenza – eppure si contrappone alla religione: ma ciò solo per non lasciarsi catturare da una sola immagine e aderire così a superstizioni e intolleranze che portano inevitabilmente a centrare l'attenzione sulle liturgie e non sul simbolo: la cifra è la vera "articolazione del trascendente storico" che traspone il linguaggio della trascendenza nel questionario della libera ragione. Basta col fare di "un fatto storico finito la condizione di beatitudine per tutti gli uomini".<sup>2</sup> Alla dogmatica si sostituisce il 'linguaggio' del filosofo da ascoltare in libertà nell'opportuna *distanza dialogica*; la fede si destina alla realtà della rivelazione, non s'imprigiona in un detto; riferirla alla divinità nascosta consente quel *pensare* che per Kant non è il conoscere.<sup>3</sup> La religione è per la filosofia tradimento della libertà, la fede filosofica la completa e va detta per non neutralizzare il proprio contenuto e quindi non esistere, e quindi estinguersi. La vera fede filosofica afferma ma conserva in sé la possibilità, il dubbio, il progresso. Ogni discorso si fa per distinguersi da una fede contraria: e per far ciò occorre prima di tutto esistere.

Perciò, il primo passo nel mondo della trascendenza è lo scetticismo verso le religioni, è aprire lo spazio all'esistenza libera, è fede nella trascendenza come unica alternativa al *naufragio*, al disincantamento.

Questa fede accade nell'intrascendibile individualità dell'esistenza che cerca il fondamento della possibilità di vivere, non il sapere in se stesso.

E' perciò lotta contro l'assoluto, l'essere statico di una sostanza che esula dall'individuo come armonia organica; la fede è lotta col male morale che fa decadere l'uomo nell'insignificante: conta il contenuto da lui scoperto, lo si tramanda - mentre la vera verità del contenuto, la sua stessa possibilità sta nel suo essere una conquista – come la si è ottenuta così la si riottiene. Rifarsi al problema è il ver modo per capire e per avanzare ancora.

E' questo il germe di una religione che non cerca l'unanimità delle Chiese – certo auspicabile – ma vuole piuttosto svelarne la ragione pura e piena dell'essere movimento dell'esistenza verso la trascendenza. Che è anche futuro, è il non ancora conosciuto, è l'oltrepassante: le ortodossie fanno della verità rivelata un sistema, una Rivelazione, un Evento storico unico – la fede filosofica comprende le storie del mondo, che diversamente interpreta il linguaggio delle cifre, ma che richiede sempre di andare ancora oltre. Nell'attività che non si ferma ad un singolo detto, la fede filosofica mostra nella cifra il suo essere realtà di fatto.

<sup>1</sup> K. Jaspers, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Milano 1970, pp. 140, 180, 80.

<sup>2</sup> Karl Jaspers (d'ora in poi K. J.), *La chiarificazione dell'esistenza*, Milano 1977, pp. 169; 240.

<sup>3</sup> Ivi, p. 262.